

ATTENTI AI BISOGNI CHE CAMBIANO: DA QUI ABBIAMO MOSSO I PRIMI PASSI



Alberto Fontana
Spazio Aperto, fra gli
ideatori delle
Cooperative Il
Grappolo e Serena

È questo lo spirito che ha dato vita alle cooperative Il Grappolo e Serena. E parte proprio dal suo ricordo più vivo Alberto Fontana, l'emozionante apertura nel 2001 della sede in via Re Umberto, per raccontare i primi passi di alcuni amici, di una comunità.

“Era la costruzione di una casa per il territorio. Accompagnata dall'energia e vitalità di quando costruisci uno spazio nuovo in cui ti senti più a tuo agio.

Come cooperativa Spazio Aperto avevamo appena ampliato la nostra area di intervento dal punto di vista dell'inserimento lavorativo per persone con disabilità. Avevamo incontrato il territorio di Lainate sul quale avevamo iniziato a costruire opportunità di occupazione attraverso i servizi di pulizie e l'occasione del trasporto di persone con disabilità”.

Spazio Aperto aveva e ha sempre considerato che l'elemento della comunità, dello stare insieme dovesse avere la priorità ancor prima dell'aspetto di impresa sociale.

“Perciò è venuta spontanea, attraverso quella comunità di persone che conoscevamo, da Loredana, Dario e successivamente Marco, l'idea di far nascere delle cooperative che riuscissero a dare un volto, un nome e cognome alle persone coinvolte. L'essenza di una azienda è rispondere ai bisogni delle persone, che sia un inserimento lavorativo a persone con disabilità, sia una risposta sociale sia in ambito educativo che di centro diurno...”.

Di qui la scelta dei nomi delle cooperative che nascono da due chiari auspici.

“Il Grappolo voleva concretizzare l'idea di consorzio un insieme di organizzazioni attraverso la nascita di una cooperativa di tipo B. Era la rappresentazione del gruppo, l'unione di diverse entità. Quasi un ricordarsi che si faceva parte di un grappolo da cui sarebbe nato del buon vino. Dall'altra parte Serena era il richiamo alla serenità che ci auguravamo nel momento in cui immaginavamo un percorso di risposta ai bisogni, serenità che avrebbe dovuto accompagnare il nostro stile, il nostro approccio alle problematiche sociali”.

“**volevamo creare un luogo che fosse la risposta ai bisogni di una comunità**”

La forza di queste cooperative è stata per Fontana la volontà e capacità di creare gruppo e aprirsi all'esterno, creando un'idea di spazio aperto realmente, in questi 18 anni punto di riferimento, confronto, progettazione.

“Credo che con tanta fatica, perché non possiamo negare che c'è stata anche quella, siamo riusciti a portare avanti esperienze che oggi siamo a raccontare senza enfasi, ma con entusiasmo, guardando alle sfide del futuro. Con fatica, perché come tutte le cooperative non parti con un patrimonio economico, ma relazionale. Sicuramente Spazio Aperto ha fatto la sua parte, ma via via si è andato ad ampliare un progetto imprenditoriale. Abbiamo collaborato e cercato di coinvolgere molte altre realtà, ma il fatto che i fondatori fossero conosciuti e credibili, non ha mai posto nessun dubbio sulla bontà del progetto. Il fatto di aver affrontato sia il tema dell'assistenza che l'inserimento lavorativo sicuramente ha dato una bellissima visione di quello che si poteva realmente costruire sul territorio”. E così negli anni il rapporto di “figliolanza” tra Spazio Aperto e Il Grappolo e Serena si è trasformato in “fratellanza”, con un progressivo distacco quasi spontaneo.

Il segreto per continuare a esserci con lo stile delle origini?

“Innanzitutto occorre rispettare le regole di convivenza, essere sentinelle dei bisogni dei territori in cui viviamo, e poi sacrificare un po' di autoreferenzialità. Questo si fa con una grande capacità di dialogare con gli Enti pubblici, il tessuto imprenditoriale, la comunità locale, avendo la forza di chiedere a quelle stesse istituzioni occasioni per mettersi in gioco. Chiedere ad un Comune occasioni di inserimento lavorativo, significa creare alleanze per raggiungere obiettivi che non sono solo quelli di una cooperativa, ma quelli della stessa comunità di riferimento. Con benefici anche economici: significa pagare meno indennità, meno interventi socio assistenziali. **Credo che sia arrivato il momento del coraggio per i Comuni, e gli Enti pubblici in generale, rispetto all'idea di considerare le cooperative sociali, le associazioni, realmente dei partner nella costruzione di una solidarietà reale sociale”.**